

il paginone

4

Sondaggio su giovani e lavoro

L'inglese? Non serve. Contraddicono il ministro del Lavoro Cesare Salvi secondo il quale occorre la conoscenza delle lingue per trovare un'occupazione, gli studenti interpellati per un sondaggio su «Giovani e lavoro» commissionato da Ig Students a Ipsos-Explorer. Per l'80% dei giovani intervistati le lingue non servono. Uno studente delle su-

periori su 2 guarda la tv, meno di uno su 3 va al cinema, solo il 23% legge giornali o riviste, il 21% legge libri. Fra gli universitari cresce l'abitudine alla lettura: il 42% di loro legge libri. Per quanto riguarda il lavoro circa l'85% degli intervistati ha associato il concetto di lavoro dipendente alla «mancanza di autonomia». L'università resta la meta più ambita: il 58% dopo la scuola frequenterà gli atenei (la percentuale sale al 66% tra le donne), il 29% opta per il lavoro. Il 52% degli studenti delle superiori e il 40% degli universitari preferirebbe un lavoro autonomo. Gli studenti intervistati, soprattutto i più giovani, dimostra-

no una scarsa attitudine all' mobilità: il 53% di coloro che hanno dichiarato di «non preferire un lavoro autonomo» vorrebbe svolgere la propria attività sempre nella stessa azienda. Scarsa la disponibilità a spostarsi dal proprio paese d'origine e un'esperienza all'estero viene accettata solo se temporanea (il 55-60% non ha interesse ad accettare un lavoro definitivo all'estero). Infine, l'80% degli studenti esprime un giudizio positivo sul programma Ig Students che promuove la creazione e la gestione da parte degli studenti di imprese «in laboratorio». Il 65-70% di loro parteciperebbe al programma.

PROPOSTE

La Confindustria: ogni istituto si scelga preside e prof

ROBERTO MONTEFORTE

Autonomia, valutazione dei risultati, sistema premiante per le singole scuole orientato sulle scelte degli studenti e delle loro famiglie: sono questi tre, in ordine graduale di realizzabilità, i capisaldi individuati dalla Confindustria e dalle organizzazioni imprenditoriali di altri 6 Paesi europei (Austria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi e Regno Unito) per il miglioramento della qualità dell'istruzione, di fronte alle sfide del secolo che si apre. Il documento, risultato di un anno di lavoro di una équipe internazionale di esperti, è stata presentata ieri dal presidente della Commissione scuola di Confindustria, Attilio Oliva, nella sede del ministero della Pubblica Istruzione e alla presenza del ministro Luigi Berlinguer e delle organizzazioni sindacali e professionali della scuola.

Sono dieci i «punti-obiettivo» indicati dal rapporto degli imprenditori. Intanto bisogna ripensare il sistema educativo. Vanno introdotti «meccanismi di incentivazione (sistema premiante) per il miglioramento continuo» e va superato «il divario tra le conoscenze e le competenze attualmente offerte dal sistema formativo». «La scuola è troppo autoreferenziale: deve aprirsi alla società e al mondo del lavoro» ha spiegato Oliva. Il secondo punto è «rinnovare l'organizzazione scolastica». La scuola deve rinnovare le proprie «missioni» e di conseguenza la propria organizzazione. Il documento ripropone i quattro punti pilastro indicati dall'Unesco. «La scuola deve continuare a fornire conoscenze e competenze di base, solide e di alta qualità», recuperando anche «l'imparare a fare (competenze pratiche), ma deve anche sviluppare capacità sociali e personali, valori e sentimenti di cittadinanza», e soprattutto l'interesse dei giovani a continuare ad imparare lungo tutto l'arco della vita. «Attenzione all'analfabetismo di ritorno, sempre più presente anche nei paesi più evoluti» ha sottolineato il dirigente confindustriale.

Gli industriali chiedono ai governi di attribuire alle scuole l'autonomia organizzativa, didattica e gestionale. «Le scuole devono avere grandi ambizioni, porsi obiettivi e assumersi la responsabilità di raggiungerli» ha dichiarato Oliva. Ma la proposta più diramante, che il ministro Berlinguer ritiene inaccettabile, è che siano le singole scuole a scegliere il personale insegnante ed i presidi, e instaurare stretti rapporti con genitori, comunità locali, altre scuole e mondo del lavoro. L'altra indicazione è quella di un sistema di valutazione delle scuole che devono rendere conto dei costi (per studente) e della qualità del servizio. I governi devono definire standard nazionali di conoscenze e competenze per ogni materia curricolare, come strumenti per poter misurare i risultati e consentire alle scuole l'autovalutazione e il loro continuo miglioramento. Oliva ha rinnovato la richiesta che venga istituito un ente indipendente per la valutazione della qualità di ogni singola scuola e del sistema nel suo complesso. E poi la Confindustria propone che «il finanziamento pubblico della scuola sia concesso in base alla domanda, sia cioè riferito al numero di studenti iscritti a ogni scuola, liberamente scelta dai genitori». Un sistema che si basa sulla cooperazione e sulla competizione tra le scuole, «entrambe necessarie per assicurare l'efficacia e l'efficienza», fermo restando l'obiettivo strategico di «garantire l'universalità del servizio e di combattere l'esclusione».

Nella nuova scuola devono trovare adeguato spazio le nuove tecnologie. La scuola deve dedicare pari attenzione alla teoria e alla pratica, al sapere e al saper fare. Gli industriali tengono molto alla figura dei capi d'istituto e degli insegnanti che «sono» la scuola. Devono essere altamente professionalizzati, con preparazione universitaria o superiore, unita a tirocinio pratico, e devono poter accedere all'aggiornamento continuo. «I contratti di lavoro devono essere aggiornati per far sì che capi d'istituto e insegnanti abbiano un sistema di incentivi, con remunerazioni differenziate a seconda dei compiti e dei risultati raggiunti». Il modello di riferimento è quello della «scuola azienda» e del «preside-manager», un modello che non convince il ministro Berlinguer che, però, ha apprezzato lo sforzo degli industriali europei di indicare un percorso innovativo per il sistema istruzione.

Un no secco alle proposte della Confindustria è venuto dai rappresentanti degli studenti dell'Uds. «Il modello di scuola proposto conduce inevitabilmente alla competitività sfrenata in cui tutti gli sforzi delle scuole sono tesi ad accaparrarsi il numero maggiore possibile di studenti ed i migliori insegnanti. Un sistema di tal genere aggraverebbe la già infelice situazione per cui esistono scuole di serie A e di serie B» si legge in una loro nota. Una posizione, quella confindustriale che ricorda quella del bonus scolastico proposto dal Polo. Ma Oliva ha la bocca: «È una proposta demagogica. Prima bisogna fornire a studenti e famiglie la possibilità di valutare adeguatamente le diverse scuole».

L'INCHIESTA

Educazione multisessuale
Bologna contro il bullismo anti-gay

MARCO FERRARI

Metropoli e prima infanzia

Si svolge a Roma dal 31 marzo al 2 aprile il primo convegno europeo «probelamti» che è servizio innovativo per la prima infanzia nelle grandi metropoli europee promosso dall'assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma. Scopo del convegno, cogliere gli aspetti che caratterizzano le strategie di sviluppo dei servizi per l'infanzia nelle grandi metropoli e, insieme, i nodi problematici nelle varie realtà, per promuovere occasioni di scambio e confronto fra le diverse culture e esperienze. Il 31 marzo sarà illustrato il panorama europeo e quello italiano sulla prima infanzia. Il 2 aprile saranno presentate le relazioni delle commissioni di lavoro costituite per i workshop che saranno centrate sul ruolo delle istituzioni di governo nello sviluppo dei servizi per l'infanzia, sulla formazione degli educatori, sui disagi dell'infanzia, sulle soluzioni progettuali per una città a misura di bambino. Ai corsi prenderan-

SECONDA UN'INDAGINE ITALIANA TRE OMOSESSUALI SU QUATTRO SUBISCONO INGIURIE O MALTRATTAMENTI DAI COMPAGNI DI SCUOLA. PER ARGINARE IL FENOMENO DI INTOLLERANZA L'ARCIGAY HA ORGANIZZATO A BOLOGNA PER GLI INSEGNANTI UN CORSO SUL BULLISMO SESSUALE

Finocchio, frocio, checca, recchione, lesbica: quale offesa più forte si può fare ad un compagno o ad una compagna di classe? Il branco scolastico impone comportamenti e regole, fissa dei parametri di virilità o femminilità, espelle i diversi e li espone al ludibrio generale arrivando sino a mettere in discussione la loro incolumità. I luoghi e i momenti della violenza fisica e verbale verso i compagni di classe considerati «diversi» - siano essi presunti omosessuali o lesbiche, ragazzi effeminati o ragazze mascoline, neri o zingari, grassi o depressi - sono le palestre, i gabinetti, i corridoi, le gite scolastiche, i trasferimenti da casa a scuola.

Un velo di riserbo copre da sempre il fenomeno del bullismo, parente vicino del nonnismo militare e preludio al mobbing aziendale. Adesso ci prova ad alzarlo un corso nazionale di aggiornamento per insegnanti organizzato dall'Arcigay nazionale e dall'Arcigay «Il Cassero» di Bologna con l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione.

Giovedì pomeriggio, Istituto Minguzzi di Bologna, ex manicomio oggi sede dell'archivio provinciale. Nelle austerie sale del palazzo sta succedendo qualcosa di nuovo. Quarantacinque persone ascoltano un video prodotto dalla Provincia di Milano e dall'Associazione Genitori di Omosessuali. Si parla di bullismo, di offese e derisioni, di emarginazione e isolamento, di atti agli amici e agli studi. Un fenomeno che emerge o che resta sotterraneo? Un'indagine italiana su giovani omosessuali, maschi e

Gli insegnanti che partecipano al corso «Educare al rispetto: percorsi di educazione socio-affettiva e prevenzione del bullismo sulle tematiche di orientamento sociale» prendono appunti, fanno domande, lanciano proposte. Davanti a loro siedono il prof. Luca Pietrantonio, direttore del corso e Paola dall'Orto, presidente dell'Agedo. Poi toccherà ad altri, come a Margherita Graglia del Sert di Reggio Emilia o a Sergio Lo Giudice, presidente dell'Arcigay, tracciare le linee educative per prevenire il fenomeno. Gli incidenti che avvengono all'interno o attorno alla scuola sono dunque molti, ma rimangono confinati dentro classi o spogliatoi. Nella maggioranza dei casi gli esecutori sono maschi, coalizzati tra loro. Le ragazze spesso assistono indifferenti. Tutti, quasi tutti tacciono. E le stesse vittime sono costrette al silenzio. Non possono rivelare l'accaduto a genitori, fratelli o amici perché sono nel mezzo di un percorso di identità e perché non possono o non vogliono dichiarare la loro diversità. In altri casi gli episodi sono stati riportati agli insegnanti o al personale scolastico ma sono rimasti confinati in ambiti ristretti. Ma che qualcosa stia cambiando lo testimonia il fatto che, in un caso su tre, la vittima è stata difesa.

«Il pregiudizio esiste perché non si conoscono gli omosessuali» dichiara Paola dall'Orto che guida i genitori dei gay. Il suo è un percorso classico di madre che affronta l'impatto con una dimensione ignota e sconosciuta: reazione choc, psicoterapia, allontanamento. «La coscienza della diversità - dice - arriva in ritardo». Quando arriva equivale ad un'apertura mentale nuova tale da annientare ogni illusione terapeutica (del genere, cambierà, guarirà, diventerà eterosessuale) e da rinfrancare i rapporti familiari. Ma il vero male, sottile e durevole, è quello del pregiudizio che nella scuola fa molte vittime. I colpiti soffrono di stress, di disadattamento psicologico, di fuga della classe. In taluni casi si arriva al tentativo di suicidio.

Quello che parte da Bologna è un esperimento: avviare le basi di un discorso didattico per prevenire il bullismo nel contesto scolastico, per offrire occasioni di dibattito nelle scuole e coinvolgere le varie componenti scolastiche nel controllo di determinati episodi. Il compito più delicato spetta agli insegnanti. Molta parte del discorso affrontato all'Istituto Minguzzi tocca proprio la sensibilità degli educatori e la loro coscienza di supporto alla crescita degli alunni, siano essi etero che omosessuali. Anche tra gli insegnanti emergono però dei preconcetti, per esempio il tentativo di catalogare l'omosessualità come una malattia oppure come un problema genetico. «Rispetto delle diversità»: è questa la chiave educativa del corso. Un impegno che va oltre le barriere della scuola e riguarda una visuale del mondo e della vita che, con coraggio e difficoltà, rivendica pari opportunità.



no parte esperti dell'infanzia di parlamento e commissione europea delle principali città europee ed extra europee. Le relazioni elaborate dalle commissioni saranno messe a disposizione anche a chi non partecipa al workshop. Per ricevere il programma completo del convegno telefonare alla segreteria scientifica del Comune di Roma, 06-67104000 o presso l'università, tel. 06-491526.

sessualità, stanno saggiando le proprie tendenze, stanno compiendo un percorso di autoanalisi, stanno sviluppando la propria identità sessuale, mettendo alla prova sentimenti, esplorando negli angoli remoti della propria anima. E questa ricerca viene spesso vulnerata, violata, derisa, ridicolizzata. Secondo le indagini il 79% degli alunni omosessuali ha ricevuto insulti verbali, il 62% ha subito dei soprusi, il 34% dei danni materiali, il 21% ha subito vere e proprie violenze. In seguito ai maltrattamenti il 15% dei ragazzi o delle ragazze omosessuali ha cambiato scuola o ha abbandonato gli studi. La maggior parte di loro ha confessato che quegli incidenti hanno profondamente modificato il loro percorso di studio, il loro tragitto di vita.

